

LA STRUTTURA CRIMINALE DELLA BANDA DELLA MAGLIANA

di **Liberio Mancuso***

Nell'affrontare il tema che mi è stato posto, la **banda della Magliana**, mi sforzerò di dimostrare come l'approfondimento della composizione, della natura e del ruolo che ha finito per assumere una tale struttura criminale serva a svelare in maniera piuttosto evidente le ragioni per le quali vi siano in Italia tanti crimini impuniti. (...)

Le azioni delittuose che sono attribuibili a questa organizzazione per averle eseguite direttamente ovvero per averne gestito il significato politico o per avere coperto le responsabilità dei suoi autori, sono tra le più gravi e cruente che contrassegnano gli **anni tra il 1978 ed il 1984**, cioè quelli presi in considerazione in questa relazione.

Siamo di fronte ad una struttura criminale nella quale i collegamenti di interessi, gli *input* criminali, le coperture, le collusioni tra criminalità, economia e politica, forniscono ad essa potenzialità vastissime di intervento.

E il luogo, quello della **banda della Magliana**, nel quale l'antistato consuma tutto il suo potenziale eversivo ed antagonista per divenire esso stesso, attraverso una serie di passaggi mediati, di apporti operativi ed ideativi, istituzione, sistema, che si arroga il diritto di eliminare tutte le sue variabili impazzite, di proteggere tutti coloro che operano all'interno delle proprie finalità. Ed io ritengo che, se vi è stata una organizzazione criminale che abbia mai avuto protezioni e che sia stata sottovalutata, nonostante la profluvio di elementi di accusa raccolti inutilmente a suo carico, questa è la **banda della Magliana**. E ciò, essenzialmente, per la vastità dei coinvolgimenti istituzionali che essa ha saputo conquistare.

La sua nascita avviene nel **1977**, a Roma, a seguito di una aggregazione spontanea degli esponenti più rappresentativi della delinquenza comune attorno al gruppo «storico» dei «**Marsigliesi**», arrivando via via a gestire, con tendenze monopolistiche, i proventi derivanti dal traffico di sostanze stupefacenti, dai sequestri di persona, dalle rapine, etc.

Franco Giuseppucci fu il promotore del sodalizio che irradiava la sua competenza territoriale nelle zone di Trastevere-Testaccio, della Magliana, di Acilia-Ostia e del Tufello-Alberone.

La zona Trastevere-Testaccio era affidata al gruppo facente capo a **Danilo Abbruciati**, che costituì il legame più ravvicinato ai settori del riciclaggio del danaro sporco attraverso gli stretti rapporti con personaggi come **Flavio Carboni**, **Roberto Calvi** e **Francesco Pazienza**, con i quali operava assiduamente **Domenico Balducci**, altro vertice della Magliana e factotum dell'esponente della cupola mafiosa **Pippo Calò**.

Giuseppucci, **Balducci**, **Abbruciati** troveranno la morte in conflitti a fuoco. In particolare, **Danilo Abbruciati** verrà ucciso a Milano il **27 aprile 1982**, nel corso

di un'azione intimidatoria nei confronti dell'allora vicepresidente del **Banco Ambrosiano Roberto Rosone**.

La seconda zona, quella della Magliana, era controllata dal gruppo originario di base, personalmente diretto dal **Giuseppucci** e nel quale operavano **Marcello Colafigli, Maurizio Abbatino, Antonio Iancini, Claudio Sicilia** ed altri.

La zona Acilia-Ostia era affidata al gruppo facente capo a **Nicolino Selis** con il quale operavano i **fratelli Carnovale, Ottorino Addis, Libero Mancone, Gianni Giraldo**.

Infine, la quarta zona era sotto il controllo del gruppo meno omogeneo degli altri, in cui emergeva la figura di **Gianfranco Urbani**.

Fu tramite costui si allacciarono rapporti con il **gruppo mafioso di Nitto Santapaola** e con la **'Ndrangheta calabrese** attraverso la cosca del defunto boss **Paolo Di Stefano**.

È nei primi mesi del 1978 che gli elementi più rappresentativi dello **spontaneismo armato**, teorizzato dai gruppi terroristici neofascisti **Terza Posizione** e **NAR**, guidati da **Valerio Fioravanti, Alessandro Alibrandi** e **Massimo Carminati** entrarono in contatto con l'ambiente dei ricettatori controllato dal **Giuseppucci**, per riciclare il provento di rapine. Tali rapporti, in breve tempo, divennero talmente stretti che si arrivò a «**scambi di favori per omicidi**».

Ben presto questo tipo di alleanze modificherà le strategie criminali di tali formazioni. Si sentirà teorizzare, ad esempio, all'interno dei gruppi neofascisti, della opportunità politica di provvedere al salvataggio giudiziario del latitante **piduista Genghini** poiché, così si esprime uno dei vertici del neofascismo romano di quegli anni, «**fare attentati è solo dei modi di intervenire nella realtà politica e neanche il più importante**». Allo stesso modo, verrà proposta ad esponenti della **Magliana** la realizzazione di attentati dinamitardi di natura eversiva, in cambio di indicazioni di nominativi di persone facoltose da sequestrare e di assicurazioni di protezioni giudiziarie.

Un arsenale di armi di proprietà dei **NAR** e della **banda della Magliana** verrà sequestrato negli scantinati del **Ministero della Sanità** a dimostrazione degli stretti rapporti operativi oramai raggiunti dalle due organizzazioni.

Un tale intreccio tra ambienti del vecchio **golpismo neofascista**, da sempre colluso con i **servizi segreti**, con quelli del crimine organizzato romano e con i «**ragazzini**» dei **NAR**, venne rivelato per la prima volta al **giudice Mario Amato**. E si sa come questi, reo di avere incrociato nelle proprie indagini un mondo da sempre protetto ed impunito, venne dapprima isolato professionalmente, quindi linciato moralmente, infine vilmente assassinato.

Tra queste realtà dei «fascisti mercenari» e della **banda della Magliana** prendono così ad operare sempre più intensi scambi di armi, riciclaggio di danaro, collaborazione nel «recupero di crediti», fino all'omicidio su commissione, come dimostrano ripetuti episodi di killeraggio da parte dei **NAR** di criminali comuni ad essi indicati dai vertici della **Magliana** e - come rivela lo stesso **Cristiano Fioravanti** allorché parla di vere e proprie «garanzie» che il gruppo mafioso-romano espresse sul conto di **Valerio Fioravanti** - in occasione di omicidi compromettenti, come quelli commessi ai danni del **giornalista Pecorelli** e del **Presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella**¹.

¹ Da sottolineare che la pista neofascista, così come quella della banda della Magliana, è stata completamente esclusa nel caso dell'omicidio Mattarella.

E' attraverso questo crocevia del malaffare che stabilmente controlla fondamentali settori della economia, della politica, del crimine, della informazione, non soltanto romani, e nel quale si intravedono gli ambigui passaggi dei vertici dei servizi segreti da **Gelli**, a **Pazienza**, a **Federico Umberto D'Amato**; di esponenti di primo piano della finanza e dell'editoria come **Sindona**, **Gelli**, **Calvi**; di affaristi intriganti come **Carboni**, **Pellicani** e tanti altri, quasi tutti legati per inconfessabili, quanto comprensibili, ragioni a boss della cupola mafiosa e di **Cosa Nostra**; è attraverso tale crocevia del malaffare, dunque, che, a partire dal **1979**, sono passati omicidi e protezioni, stragi e depistaggi, trame antidemocratiche di ogni genere, tutte tese alla conservazione di un determinato assetto di potere, omogeneo per cultura ed interessi. Si pensi a tanti episodi cruenti come l'**omicidio Ambrosoli**, ordinato dal veneratissimo, quanto potentissimo, **Sindona** per mano dei killer di **Cosa Nostra**, o il suo mai chiarito soggiorno in Sicilia ed alla rete di ricatti - è sufficiente ricordare la **lista dei 500**, tuttora in circolazione nei corridoi bui del Palazzo - che dal luogo del finto sequestro inoltrò ad altrettanto potenti vertici politici, alla sua tuttora misteriosa morte, o alla analoga scomparsa del suo successore **Calvi**, ed ai già ricordati assassini di **Pecorelli** e **Mattarella**, agli attentati a **Rosone**, alle trattative per la **liberazione di Cirillo**, alla decapitazione del criminologo **Semerari**, all'autobomba che dilaniò **Casillo**, alla **rapina miliardaria ai danni della Brink Securmark** ed al **falso volantino BR del Lago della Duchessa**, all'**omicidio Chicchiarelli**, o ai ricatti incrociati a vertici delle **forze armate**, **servizi segreti** e ad esponenti politici di rilievo, attraverso le infaticabili veline delle c.d. agenzie di stampa romane. E si pensi, altresì, al ruolo che nelle **stragi di Bologna del 1980** e di S. Benedetto Val di Sambro (**rapido 904**) nel **1984** ha rivestito questo ambiente, ruolo testimoniato dalle condanne, anche in appello, di vertici dei **servizi segreti piduisti** per aver deviato le indagini sull'**attentato del 2 agosto** allo scopo di coprire i suoi reali autori, fino a collocare su di un treno una valigia carica di esplosivo identico a quello che sconvolse la stazione bolognese; dalla condanna - nel medesimo processo - di esponenti dello «**spontaneismo armato**» neofascista per avere costituito una banda armata destinata a realizzare una serie di stragi indiscriminate, tra cui gli **attentati contro palazzo Marino a Milano** e contro la **stazione di Bologna**. E, per quanto riguarda la **strage di Natale**, a testimonianza di quanto si afferma, vi è la condanna, anche in appello, quale mandante della strage, di **Pippo Calò** e di suoi uomini di quello stesso ambiente politico-mafioso romano di cui ci stiamo occupando.

È con elementi di tal fatta che si è andato formando nel tempo un coacervo di interessi differenziati ma convergenti, una lobby criminale di elevatissima pericolosità, in grado di disporre di inesauribili risorse finanziarie che le consentono di penetrare ovunque, di condizionare e di eliminare avversari scomodi, di lanciare messaggi intimidatori che sono anche messaggi politici per la qualità degli interessi in gioco e delle persone coinvolte.

Tale è la radiografia di questa potente agenzia mercenaria, prosperata all'ombra dei **servizi segreti piduisti**, degli ambienti massonici politici ed economici che l'hanno protetta ed utilizzata ogni qualvolta se ne fosse presentata la necessità.

A ben vedere, dunque, siamo di fronte ad un soggetto politico il cui asse portante è rappresentato da delicati **apparati di sicurezza** che, per la uniformità delle loro condotte, non possono essere considerati come settori «deviati», avendo essi

assicurato istituzionalmente la impunità per gli autori di illegalità gravissime, nel nome della stabilità politica interna ed internazionale.

* Magistrato della procura di Bologna, all'epoca sostituto procuratore. Sua l'inchiesta sulla strage di Bologna nel cui processo di primo grado rappresentò la pubblica accusa.

questo suo intervento è stato pronunciato a Roma il 19 ottobre 1990 nel corso del convegno sulla "Malaitalia" organizzato dalla Lega dei giornalisti.